



La Statua della Madonna in Piazza del Duomo

Alla Beatissima Vergine del sudore, venerata nel Duomo, nell'ultima cappella della navata destra, i ravennati hanno sempre fatto ricorso nelle varie calamità che hanno colpito la nostra città.



L'immagine aveva sudato sangue durante il sacco di Ravenna avvenuto dopo la terribile battaglia nel 1512 e il popolo sapeva che Maria lo avrebbe ascoltato quando si fosse rivolto a Lei 'nelle più urgenti necessità, con fiducia di impetrare ciò che si brama'. Così scrive Girolamo Fabri nel suo libro 'Sagre memorie' del 1764, con il linguaggio seicentesco che sostituisce la 'F' alla 'S'.

Come racconta la storia, nel 1630 l'Italia fu il terreno dove si combatterono le guerre delle due potenze del tempo, Francia e Spagna; la povera gente fuggiva, atterrita dalle notizie dei massacri e dalle razzie compiute dai diversi, ma sempre feroci, eserciti calati in Italia per la guerra scatenata per la successione del Ducato di Mantova.

Da sempre la fame e la peste sono state compagne indivise della guerra: nel 1630 poi la carestia dovuta alla prolungata siccità alternata a violenti temporali, le tragiche condizioni igieniche, la malnutrizione e l'indebolimento fisico di gran parte degli abitanti di paesi e città, furono le concause che portarono a quella che venne definita 'calamitas calamitatum', cioè la più grande delle disgrazie: la peste.

Ma la peste del 1630, di cui parla il Manzoni ne 'I promessi sposi' si fermò alle porte della Romagna e non toccò Ravenna.

Scrivendo ancora il Fabri: *..In occasione poi, che l'anno mille feicento trenta il mal contagiofo spopolava le Città conuicine, ricorfe tutto il Popolo a questa Santa Imagine... La nostra città in mezzo al furor della peste che d'ogni intorno la circondaua..., rimasta illesa..'*

La buona gente si volse alla Madonna del sudore per chiedere il Suo aiuto. Lo ottenne. E non lo dimenticò.

Racconta il Fabri che il 25 maggio 1659 con una *folennissima* processione e *concorfo di numerofissimo* Popolo l'immagine della Madonna venne accompagnata per le strade della nostra città e *i Reuerendissimi Canonici erefferò* ad onore della Vergine una statua di candido marmo e la collocarono sopra *la nobil Colonna* che era stata eretta nel 1605 quando il Card. Aldo Brandini venne creato *Arciuefcouo*.

Si leggeva nel basamento della colonna: *...sacrum canonicorum collegium.. venerabili Mariae Virginis imagine ob reparaam a peste ciuitatem..*

Nel suo libro *'Il forestiere'* stampato a Ravenna nel 1783 il sacerdote ravennate Francesco Beltrami racconta che in mezzo alla Piazza del Duomo *'forge una Colonna di granito bigio ful fuo piedistallo, ornata di capitello e cornice d'ordin compofito*.

Sin dall'anno 1605 dal Capitolo della Metropolitana fu innalzata per collocarvi in Cima la statua di Papa Clemente VIII, avendoci dato in Arciuefcovo il car. Pietro Aldobrandino di lui nipote.

Non erafi ancor perfezionata una tale idea che ad interceffione di Maria Vergine venne liberata la città dalla pefte, laonde nel 1659 vi fu collocata la di Lei fagra Immagine di marmo bianco fcolpita in Venezia, antecedentemente con folenne rito incoronata dall' Arciuefcovo Torregiani'.

Racconta la storia che l'epidemia di peste, portata dai feroci mercenari tedeschi lanzichenecchi, e che spopolò il nord dell'Italia cominciò a rallentare la sua corsa alla fine del 1630 con le piogge che ripulirono l'aria anche se sporadici casi di peste vennero registrati anche negli anni successivi.

Il 'batterio di Yersin' responsabile della terribile malattia che nei secoli spopolava periodicamente l'Europa ed era veicolato da una pulce parassita dei topi, venne isolato alla fine del '800.

E la statua di *questa gran Regina degli huomini* che salvò Ravenna dal terribile contagio, statua che ha conosciuto anche atti di vandalismo, continua a contemplare serenamente lo scorrere della storia della città.

I fedeli l'8 dicembre in onore della Immacolata la onorano con la 'Fiorita' accompagnata dal saluto gioioso dei bambini.

Paola

Il presepio in famiglia

L'antica tradizione di costruire un piccolo presepio in ogni famiglia deve essere conservata e incrementata. È un segno veramente cristiano che plasticamente ci ricorda l'evento storico e ci stimola a far sì che si ripeta spiritualmente nei nostri cuori e nel nostro stile di vita. Anche se piccolo, anche se solo coi personaggi essenziali, però ogni famiglia ricostruisca il presepio. Magari sotto o accanto all'albero di Natale, ma non manchi il presepio nelle nostre case, in particolar modo là dove ci fossero dei bambini.



Il **PRESEPIO** è l'immagine del Natale, la più importante delle feste del mondo occidentale.

Rappresenta l'immagine della Natività, mistero e miracolo universale.

Secondo la tradizione, il primo presepe della storia è attribuito a San Francesco. In realtà, nella notte di Natale del 1223, il Poverello d'Assisi, di passaggio a Greccio, un eremo tra Rieti e Terni, dispose una greppia con il fieno, vi fece condurre il bue e l'asino e davanti a essa partecipò alla Santa Messa. Adorabile gesto che avrà conseguenze illimitate.

La più antica sacra rappresentazione arrivata fino a noi è una pietra del IV secolo su cui è scolpito il bambino in fasce ed è conservata nel Museo Bizantino di Atene.

Il nome presepio viene dal latino *praesepe*, che vuol dire recingere, ed è proprio nella greppia di un recinto che Gesù è nato e che nel latino tardo delle prime vulgate evangeliche viene chiamato *cripia* (Luca 2, 7) e che ha generato gli altri nomi del presepe: in tedesco *krippe*, in inglese *crib*, in svedese *krubba* e in francese *crèche*, che è anche la parola con la quale vengono a loro volta chiamati oggi gli asili nido.

F. M.